



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.



Germania. — Ve ne ricordate? Le grandi dimostrazioni, i comizii pubblici all'aperto per ottenere la riforma della legge elettorale sono stati, un mese fa, il pretesto alle più selvagge violenze della polizia e in Prussia e in tutto l'Impero. Le dimostrazioni pubbliche sono continuate a dispetto di tutte le proibizioni e le colonne dense dei manifestanti si sono ricomposte più tenaci e più ostinate dopo le aggressioni della sbirraglia. Non so se si procederà, presto o poi, alla riforma della legge elettorale, ma questo so che avvertirò, domenica 10 aprile corrente, per la prima volta nella storia della vecchia Prussia, i comizii all'aperto dell'Unione Democratica sono stati convenientemente autorizzati dal Borgomastro e dal capo della polizia.

Quante volte, in quante forme, a quanti governi questa libertà elementare non si era ed indarno **richiesta!** È bastato che i lavoratori prussiani e tedeschi mostrassero nelle ultime agitazioni di saper **prendere** e di saperla validamente custodire, perchè dal governo al municipio alla polizia tutti s'affrettino a riconoscere nel popolo prussiano un diritto che non v'è più alcun mezzo di contendergli.

Eh, se si persuadessero i lavoratori che a **chiedere** non si ha mai nulla, e che a **prendere** mentre da un lato v'è tutto da guadagnare, non v'è dall'altra alcuna forza che possa alla loro volontà opporsi e resistere, la baracca borghese sarebbe da un pezzo all'ultima malora!

— Massimiliano Harden, il pubblicista coraggioso che sfidando le collere e le vendette dei nomi ha denunciato l'anno scorso le vergogne delle **tavole rotonde** imperiali, così presenta oggi ai lettori della *Zukunft*, Teddy Roosevelt che sarà tra qualche giorno l'ospite di Guglielmo: "Roosevelt è un demagogo senza scrupoli, e potete frugar tutta la sua esistenza che non troverete una sola azione degna di nota. Non ha spazzato le stalle d'Auggia di casa sua, non ha tagliato una sola testa all'idra formidabile dei Trusts; non ha fatto che irritare i capitalisti scatenando una crisi economica disastrosa. Il viaggio attraverso al vecchio continente di questo yankee esportato non è che un bluff paradossale".

Lo conoscono bene anche di là dal fesso, andate là. E se son tutti d'accordo che nei circhi di Buffalo Bill potrebbe fare una discreta comparsa, nessuno che si rispetti e ragioni è disposto a riconoscere in questo Cow-boy di maniera l'anima di Cincinnati.

All'infuori di quel povero paese d'accattoni che è la patria nostra.....

Italia. — Giovanni di Domenico Vegliante da Avellino, sergente di fanteria a Novi Ligure, si è suicidato a diciannove anni il 26 Marzo scorso, lasciando sulle cause che lo determinarono al passo disperato il seguente biglietto rivelatore: **causa della mia morte sono i superiori.**

Emerge dai primi risultati di un'inchiesta sommaria che pur essendo un bravo giovane, di carattere mitissimo, il Vegliante era perseguitato da un superiore in modo implacabile tanto che nei tre mesi ultimi non aveva potuto beneficiare di un permesso, sbattuto continuamente tra la consegna e la sala di disciplina.

Se inviati siamo qui sotto il sole diritto è d'andarcene quando si vuole cantava il poeta, e se può esser dubbio che sia questo il miglior modo di frenar l'impunitaria libidine d'assassino nei gallonati cinici ed abietti, non vi ha dubbio che questo del sergente ventenne

è ancora un frotto di sangue che si aggruma, accusatore, sulle fronti impudiche della caserma, la scuola della nazione!

Francia. — Magnifica di slancio, d'attività, d'energia la campagna antielettoriale intrapresa e condotta dai socialisti rivoluzionari, dai sindacalisti insurrezionali e dagli anarchici in tutti i dipartimenti della Francia, nell'imminenza delle elezioni generali che paiono definitivamente fissate pel 24 Aprile corrente.

I primi manifesti astensionisti sono suggestivi, energici, limpidi e convincenti, il primo opuscolo tirato a centomila esemplari è stato già distribuito, il secondo sarà distribuito in egual misura tra qualche giorno e per comizii, conferenze, contraddittorii si sono, offerti concordi i nostri compagni più colti e più eloquenti insieme coi più spregiudicati militanti del socialismo rivoluzionario: Sebastien Faure e Charles Albert, Almeroyda ed Hervé, Merle e Pierrot.

La campagna condotta con fervore veramente inusitato incontra la più larga simpatia ed il più vivace consenso dei lavoratori francesi ed avrà il miglior risultato, segnando non soltanto un augurale risveglio di tutte le forze sovversive della repubblica, ma testimoniando anche come — senza costituire un nuovo partito rivoluzionario, senza allacciare le maglie di una nuova organizzazione — i rivoluzionari di ogni categoria si ritrovino, e ritrovino tutta la loro confidente operosità non appena squillano le diane della buona battaglia.

Argentina. — Commentando le statistiche della Criminalità a Buenos Ayres durante l'anno decorso, alcuni giornali rilevano mortificati che di 3.877 reati perpetratisi contro le persone e dei 3485 individui che di conseguenza furono arrestati come autori o come complici, 1134 sono italiani, mentre gli argentini non sono che 1094, gli spagnuoli 887, gli uruguayani 103, i francesi 64, etc.

Si consolino i commentatori patriotti della stampa a modo: se sul computo complessivo dei reati contro la proprietà, le persone e l'ordine pubblico, risulta che gli italiani danno il 26 per cento all'esercizio criminale, negli accidenti sul lavoro che sono stati l'anno scorso 5610 con 5728 vittime, gli italiani hanno dato un contributo del 40 per cento!

Gli italiani non sono dunque soltanto in Buenos-Ayres la collettività più numerosa; sono quelli anche della cui sicurezza e della cui pelle si fa il minor conto e che al macello si mandano in maggior numero.

Sarebbe assurdo davvero pretendere che avessero una particolare religione della salute e della roba dei vampiri che si ingrassano senza uno scrupolo e senza un riguardo del loro sudore e del loro sangue.

Se la loro pelle non val nulla e se ne possono alimentare tutte le speculazioni e tutti i disastri, perchè dovrebbe valere quella degli altri?

Stati Uniti — Lo sciopero dei tramvieri di Philadelphia, che aveva suscitato tante simpatie, tante speranze e tanti entusiasmi, agonizza miseramente nel più squalido abbandono.

Ora le recriminazioni postume infuriavano. Dello scacco miserando sono tenuti responsabili per una parte i leaders, che cinque minuti di detenzione hanno atterrito, dall'altra le organizzazioni consociate nell'American Federation of Labor che al compito delle doverose solidarietà si sono negate.

La Philadelphia Rapid Transit Co. ha intanto raccolto complessivamente 4500 scabs coi quali mantiene regolarmente il servizio, ed agli scioperanti non varrà ormai neanche l'arrendersi a discrezione.

La serie delle sconfitte proletarie non si interromperà fino a tanto che i lavora-

tori non impareranno che alla guerra, contro un nemico capace di tutto, non ci si va corazzati di rosarii, acciecati di rassegnata fiducia nei capitani, ma per trarre da una disperata battaglia, in cui i proletarii non contano che sulla propria audacia e sulla propria forza, la vittoria estrema del lavoro, del diritto e della vita.

Se almeno la lezione non andasse perduta!

Giovanni Pasanante



Dell'ultima vittima della magnanima bontà di due sovrani e di due regine della Casa di Savoia, diamo il ritratto più recente, non solo perchè esso sia di una fedeltà e di una rassomiglianza assolute, ma perchè traspira dalla tranquilla serenità dei lineamenti una dolcezza sicura la quale smentisce nel modo più flagrante la leggenda della pazzia totale e disperata, sapientemente diffusa dalla stampa per bene a legittimare la perpetua, atroce, inesorata detenzione di Giovanni Pasanante, che, nel calcolo dei cortigiani allibiti e paurosi, in galera doveva morire come è morto, dopo di aver libato fino alla feccia il torbido calice della clemenza regale.

La morale dell'ultima pantomima

La mancata visita di Roosevelt al Papa continua a far le spese dei chiacchierici inutili al reportage pettegolo e scioperato. La stampa massonica e liberale delira sul gesto tragicomico di Teddy Roosevelt che si rifiuta di veder il papa... quando questi non vuole dei suoi ibridismi accomodanti; e la stampa vaticana a cui il nuovo scacco della Chiesa denuncia ancora una falla irrimediabile nella pericolante baracca di Pietro grida, come ossessa, allo scandalo e al sacrilegio.

La stampa seria è costernata delle sguaiataggi di Teddy come dall'inutile rigore di Pio, e vede ogni cosa, ogni ordine, tutto l'ordine sociale, andare a rifa scio; e dà la stura nelle giaculatorie desolate al suo acido malumore.

Il proletariato divertendosi un mondo alla farsa dispettosa ed ai personaggi grotteschi che se ne sono assunta la rappresentazione gratuita, s'accontenta di trarne la sua morale bonaria.

Arrigo IV che a Canossa ci va e vi si inginocchia umiliando al papato l'eretica riforma contrita, e poi, vocando come un becerò, si rifiuta al bac amano, gli pare un'antinomia e non sa incarnare senza irriverenza nell'ermafrodita bigotto e villano la maestà del libero pensiero.

Gregorio VII che non sa più arrostire neanche un eretico, che non sa curvar più nella neve, le mani giunte i piedi ignudi, i superbi rappresentanti della po-

testà secolare e ruffianeggia un compro-

messo collo scisma scomunicato e petulante, gli pare un magro simbolo della divina onnipotenza che i mondi crea e disperde.

E conchiude che se con un po' più di spirito Teddy Roosevelt potrebbe essere un discreto Barudda e Pio X un mediocre Bertoldo, mancano l'uno e l'altro dell'acume e della dignità di riprodurci, dopo nove secoli dalla spietata Canossa, il vecchio dissidio d'Arrigo e di Ildebrando.

Riveste tranquillo di nuove speranze, in questo crollar di feticci, in questo disgregarsi pietoso di simboli di maschere, di orpelli, la sua fede tenace ed arditamente nell'imminente resurrezione: Non è più mito nè utopia l'aspirazione, innervata di ragione e di giustizia, al rinnovamento del mondo ed al riscatto dell'umanità, se a presidio del vecchio ordine e delle vecchie classi egualmente condannate non rimangono che istrioni di quel calibro e di quella fatta.

E alla distruzione lavora più fervido, e ascende più fiducioso verso le vette supreme della liberazione.

BALILLA.

Amare delusioni!

L'indecente commedia dello sciopero generale è finita e cala il sipario. L'occhio indignato volge altrove lo sguardo per non affisare quel palcoscenico calcolato dall'umiliazione e dalla vergogna. Noi che abbiamo assistito con interesse a quell'oscuro spettacolo, sebbene avevamo preconizzato la vituperabile catastrofe fin dal suo inizio, non possiamo liberarci dall'onda di nausea che ci insegue.

Le unioni operaie americane che sembrava fossero insorte come un sol uomo in difesa degli interessi di classe, ed in uno slancio di solidarietà sublime avevano risposto all'appello di uno sciopero generale non solo nello Stato della Pennsylvania, ma in tutti gli Stati della grande Unione, turlupinati, traditi dai loro leaders che li trafficano e li vendono ai padroni come capi di bestiame, hanno dato in questa occasione la prova più deplorabile e più compassionevole dei movimenti operai. I tramvieri di Philadelphia sono stati abbandonati al loro destino a pitoccare miserevolmente aiuti finanziari, la simpatia e la compassione delle formidabili unioni operaie.

Io, a costo di attirarmi addosso l'ira e lo sdegno dei miei compagni di fede (1), non mi riprometto dallo sciopero generale quei risultati che tutti si attendono, fintanto che esso si limiti soltanto alla resistenza passiva. Non importa domani, come non importa oggi, se i nove decimi degli abitanti della terra incrocieranno le braccia e stringeranno la cintola, se al decimo rimarrà indisturbato nelle mani dei capitalisti la preda di una paradossale produzione. Se lo sciopero generale minacciato, ordinato e riordinato diverse volte e diverse volte rivotato fosse avvenuto, le condizioni del proletariato americano non sarebbero migliorate di un pollice. Meglio così, almeno ci hanno risparmiato l'onta e la vergogna di vedere milioni di lavoratori dalle spalle quadre, dal torace largo e dalle braccia nerborute piagnucolare prostrati davanti a Taft, ai ministri, ai senatori, ai deputati e perfino ai piantoni della caserma di polizia per chiedere pietà e misericordia per il riconoscimento dei loro diritti.

Ma queste formidabili organizzazioni operaie sono composte d'uomini, e noi dobbiamo studiare la psicologia di questi uomini in relazione alle loro tendenze, all'eredità atavica, al clima, all'ambiente.

La massa lavoratrice americana è la progenie di incroci di un miscuglio di razze diverse che subirono tutte l'im-

pronta del primo popolo colonizzatore; l'Inglese.

Ora noi sfogliando la storia dell'Inghilterra non troviamo mai in quel popolo agognante a libertà un fremito di rivolta, una collera generosa; troviamo invece la plebaglia che si fece sempre trucidare per questo o per quel re, per questo o per quel duca o marchese; troviamo un popolo cristallizzato nel culto della monarchia, nella riverenza degli ordini costituiti e vigenti.

Questo culto e questa riverenza che gli antichi coloni ebbero in patria per i potenti costituiti trecento anni fa, lo conservarono lungamente nella terra dell'esilio, e se per le oppressioni britanne furono costretti a ribellarsi, e con l'aiuto nascosto e palese della Francia riuscirono a proclamare la repubblica a botte di suffragio universale, in fondo sono rimasti sempre ossequenti e schiavi allo Stato protettore e regolatore della libertà e della vita degli uomini.

Gli operai americani assillati dalla febbre del meschino guadagno per soddisfare al bisogno della bevanda ed ai bisogni più urgenti della vita non ebbero il tempo di studiare e di riflettere ai difetti della società che li sfrutta e li opprime (3), quindi è lontana da loro l'idea della lotta di classe con intenti socialisti. Se parlate ad un americano, affigliato all'unione, di espropriazione di strumenti di lavoro vi guarda come trasognato quasi quasi sente orrore di questo come di sacrilegio, e nel segreto dell'animo suo compiange il padrone che gli dà il pane quotidiano.

"Noi non siamo nemici del capitale — disse Mitchell invitato dai cattolici a tenere una conferenza — ma odiamo alcuni capitalisti ingordi che vogliono appropriarsi di tutto il lavoro degli operai; quando noi saremo riusciti ad eliminarli, tra noi ed i capitalisti ritornerà la pace in una suprema armonia tra capitale e lavoro."

Samuel Gomers va dal governatore dello Indiana Moshall, come i frati andavano dai Principi a chiedere l'elemosina per il convento, a presentare i reclami degli operai della Steel Company, e dal governatore aspetta il tocca e sana delle piaghe della classe lavoratrice.

L'anno scorso un tramviere in uno sciopero che durò un giorno a Pittsburgh mi diceva: "Noi vinceremo sempre perchè tutte le unioni ci mandano denaro". Al che io obbiettai: — ma non sarebbe meglio che scioperassero pure l'altre unioni? "Che? — mi rispose con un punto di stupore — questo sarebbe una rappresentazione contro le compagnie, e noi non vogliamo fare rappresentazioni, ma vogliamo giustizia."

Non illudiamoci; il popolo americano ancora cammina carponi. Gli schiavi della officina e della miniera, gli filoti dei campi ancora non scorgono lassù, in alto, lontano, lo strumento terribile che nei suoi ingranaggi feroci li avvolge e li stritola, ma guardano a quella vetta luminosa come ad un dio invisibile che li protegga e li aiuti, a cui si prostrano e implorano.

Ubbidienza al dio Stato, ai capi, dedizione di ogni sentimento, ecco la sintesi sciagurata del lavoratore americano.

Ebbene fino a questo momento si hanno avute ancora queste manifestazioni di malcontento, ma d'oggi in avanti nemmeno questo ci sarà.

A quattro ignoranti ottusi e spudorati, elevati a conduttori d'altri ignoranti, della più grande classe lavoratrice del mondo, radunati a Philadelphia per dirigere lo sciopero baleno nei cervelli una idea luminosa e l'attuarono: quello cioè di creare un partito politico del lavoro. Ecco il proletariato americano immolato alla legalità, sospinto verso la schiavitù con le secolari catene ai piedi.

L'unioneismo in questo paese è un ca-